incontro

PERIODICO DELLA ASSOCIAZIONE SS. PIETRO E PAOLO — 00120 CITTÀ DEL VATICANO

ANNO LII NUMERO 3 — SPECIALE GIUBILEO 2025 — fide constamus avita — SETTEMBRE - DICEMBRE 2024

LA SPERANZA È ENTRATA NEL MONDO

MESSAGGIO PER IL SANTO NATALE DALL'ASSISTENTE SPIRITUALE, MONS. JOSEPH MURPHY

La notte di Natale Papa Francesco aprirà la Porta Santa della Basilica di San Pietro, invitandoci a metterci in cammino come pellegrini di speranza. La scelta della data non è casuale. Infatti, con la nascita di Gesù nella grotta di Betlemme, la speranza è entrata nel mondo e si è resa visibile.

Facendosi uomo, Dio dimostra di essere stato fedele alla sua parola. Da secoli Israele attendeva l'adempimento delle promesse messianiche. Ora il tempo è compiuto. Dio non abbandona il suo popolo, anzi ha trovato il modo più convincente per dimostrare amore, vicinanza e tenerezza. Diventando un piccolo bambino, indifeso e totalmente dipendente dagli altri, il Figlio di Dio chiede di essere accolto, protetto e nutrito. Mentre contempliamo il "Pargol divin" nel presepe, i nostri cuori si sciolgono e si aprono ad accogliere Colui che ci cambia la vita e riaccende in noi la fiaccola della speranza.



La nascita di Gesù cambia tutto. Spesso, come dice Papa Francesco, quando si parla di speranza, «ci si riferisce a ciò che non è in potere dell'uomo e che non è visibile» (Udienza generale, 21 dicembre 2016). Però, il Natale di Cristo ci parla di una speranza diversa, «una speranza affidabile, visibile e comprensibile, perché fondata in Dio» (ibid.). Dio è entrato nel mondo e ci dona la forza di camminare con Lui. «Dio cammina con noi in Gesù e camminare con Lui verso la pienezza della vita ci dà la forza di stare in maniera nuova nel presente, benché faticoso. Sperare allora per il cristiano significa la certezza di essere in cammino con Cristo verso il Padre che ci attende. La speranza mai è ferma, la speranza sempre è in cammino e ci fa camminare» (ibid.).

Chi vive nella speranza è uno che si alza e cammina. Non sta mai fermo, è un pellegrino. È convinto

GLI AUGURI DEL PRESIDENTE

DI STEFANO MILLI

Con il Natale si rinnova il mistero meraviglioso di Dio che si fa uomo per abitare in mezzo a noi. È un tempo di speranza, di gioia e di riflessione, un invito a riscoprire il significato più profondo del nostro essere cristiani e del nostro impegno come membri dell'Associazione. Il Natale ci ricorda che Dio è un Dio che si fa vicino, che sceglie di entrare nelle pieghe della nostra quotidianità con l'umiltà e la semplicità di un bambino. Questo mistero ci insegna che il vero potere non sta nella grandezza terrena, ma nell'amore che sa donarsi. Proprio questa logica dell'amore è il cuore del nostro servizio ai pellegrini, alle comunità che incontriamo e alla Chiesa intera. Come Associazione viviamo il Natale non solo come celebrazione personale o comunitaria, ma come un invito a rinnovare il nostro impegno verso gli altri. Ogni gesto di accoglienza, ogni sorriso donato, ogni parola di conforto offerta ai pellegrini rappresentano un piccolo riflesso di quella luce che è apparsa a Betlemme più di duemila anni fa. Il Nata-

che la speranza non delude (cfr. Rm 5,5) ed è sicuro della sua destinazione, la vita eterna, verso la quale dirige tutti i suoi pensieri, azioni ed energie. Questa speranza dà senso alla sua vita, ai suoi progetti e alle sue azioni. La speranza ci fa pregustare la salvezza: «Nella speranza […] siamo stati salvati» (Rm 8,24).

Queste convinzioni sono di fondamentale importanza per la nostra vita. Al riguardo, Papa Benedetto XVI scrisse: «La "redenzione", la salvezza, secondo la fede cristiana, non è un semplice dato di fatto. La redenzione ci è offerta nel senso che ci è stata donata la speranza, una speranza affidabile, in virtù della quale noi possiamo affrontare il nostro presente: il presente, anche un presente faticoso, può essere vissuto ed accettato se conduce verso una meta e se di questa meta noi possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino» (Lettera enciclica Spe salvi, n. 1).



Il messaggio di Natale è proprio questo. La nostra speranza è affidabile. Rendendosi visibile, facendosi uno di noi, Dio ci rassicura che possiamo fidarci. Malgrado la fatica del cammino, la meta è sicura. Vale la pena impegnarci. La vita eterna non è un sogno utopico o illusorio. Non è neanche una semplice continuazione della vita terrena. È la pienezza della vita, già iniziata in noi con il nostro battesimo. È la vita con Dio, la vita vera, la vita beata, la felicità. È impossibile per noi capire cosa sia la vita eterna, poiché non ne abbiamo esperienza. Tuttavia, consapevolmente o no, la desideriamo e cerchiamo. Papa Benedetto tenta una spiegazione, che ci può aiutare: «Possiamo soltanto cercare di uscire col nostro pensiero dalla temporalità della quale siamo prigionieri e in qualche modo presagire che l'eternità non sia un continuo susseguirsi di giorni del calendario, ma qualcosa come il momento colmo di appagamento, in cui la totalità ci abbraccia e noi abbracciamo la totalità. Sarebbe il momento dell'immergersi nell'oceano dell'infinito amore, nel quale il tempo – il prima e il dopo – non esiste più. Possiamo soltanto cercare di pensare che questo momento è la vita in senso pieno, un sempre nuovo immergersi nella vastità dell'essere, mentre siamo semplicemente sopraffatti dalla gioia» (Spe salvi, n. 12).

La speranza cristiana mira alla pienezza della gioia e della felicità che è la vita eterna. Questa speranza è affidabile, perché Dio è fedele alle sue promesse e si è manifestato a noi nell'incarnazione del suo Figlio. Accogliamo quindi il messaggio di Natale, apriamo il cuore alla venuta di Cristo, lasciamoci inondare dalla speranza che ci indica la giusta direzione e ci spinge ad alzarci, ad impegnarci e a metterci in cammino.

Con questi pensieri, insieme al Vice Assistente, Mons. Ivan Santus, auguro un buon e santo Natale a tutti i Soci, Aspiranti e Allievi, ai vostri cari e a tutti i nostri lettori.

GLI AUGURI DEL PRESIDENTE segue dalla prima

le, però, non è solo un punto di arrivo, ma anche un punto di partenza. Ci invita a guardare avanti, a prepararci al futuro con fiducia e responsabilità. È con questo spirito che accogliamo il Giubileo, un evento straordinario che ci vedrà protagonisti in un tempo di grazia e di rinnovamento per tutta la Chiesa. Il Giubileo è un'occasione unica per testimoniare la nostra fede e mettere in pratica i valori del Vangelo in modo concreto. Migliaia di pellegrini giungeranno a Roma con il cuore colmo di speranza, cercando non solo di varcare la Porta Santa, ma di trovare nella nostra città e anche nella nostra comunità un segno tangibile dell'amore di Dio. Sarà nostro compito accoglierli, orientarli, accompagnarli in questo cammino spirituale. L'impegno dei giovani soci nelle attività del Sodalizio riveste un ruolo centrale in questa missione. I giovani rappresentano non solo il futuro, ma anche il presente della nostra comunità, portano con loro energia, entusiasmo e una visione spesso innovativa. I nostri giovani soci sono chiamati a vivere il Natale e il Giubileo come un'opportunità per maturare nella fede e nel servizio agli altri. Partecipando alle attività di volontariato possono scoprire il valore della gratuità e della solidarietà, incarnando i principi del Vangelo con gesti concreti e quotidiani. Il loro contributo, fatto di dedizione e freschezza, è fondamentale per affrontare le sfide di un mondo in continuo cambiamento, testimoniando che la speranza cristiana non è un ideale lontano, ma una realtà viva e operante. Il volontariato e la formazione sono per i giovani una scuola di vita, in cui imparano a guardare oltre se stessi per rispondere alle necessità degli altri. In un'epoca spesso dominata dall'individualismo, dedicare il proprio tempo agli altri è un segno profetico e una testi-

continua a pag. 8

incontro

Ass. Ss. Pietro e Paolo
Cortile San Damaso
00120 Città del Vaticano

Direzione e redazione:
Tommaso Marrone (Responsabile)
Marco Adobati

Foto: © Vatican Media, Fabio Pignata, Paolo Bazzarin, Alberto Di Gennaro, F. Caponi, A.Tomasello

Stampa: Arti Grafiche S. Marcello - Roma
Spedizione: Port Payé Cité du Vatican

PELLEGRINI DI SPERANZA
L'ANNO SANTO DEL 2025

DI MONS. JOSEPH MURPHY

«Pellegrini di speranza»: questo è il motto scelto dal Santo Padre per la celebrazione dell'ormai imminente Giubileo Ordinario del 2025. Nella lettera che ha indirizzato a S.E. Mons. Rino Fisichella l'11 febbraio 2022 Papa Francesco ha spiegato i motivi della scelta. Evocando le sofferenze provocate dalla pandemia Covid, la quale «oltre al dolore, ha suscitato talvolta nel nostro animo il dubbio, la paura, lo smarrimento», il Papa ha sentito la necessità di riaccendere la fiaccola della speranza, sollecitando azioni efficaci affinché «ognuno riacquisti la forza e la certezza di guardare al futuro con animo aperto, cuore fiducioso e mente lungimirante». Il Giubileo, quindi, mira, tra l'altro, a favorire «la ricomposizione di un clima di speranza e di fiducia, come segno di una rinnovata rinascita di cui tutti sentiamo l'urgenza». L'Anno Santo del 2025 è stato indetto dal Santo Padre il 9 maggio scorso, in occasione della celebrazione dei Secondi Vespri della Solennità dell'Ascensione. Seguendo la tradizione plurisecolare, è stata data lettura ad ampi stralci della relativa Bolla, intitolata *Spes non confundit*, «la speranza non delude» (cfr. Rm 5,5). Con questo titolo, preso dalla Lettera ai Romani, il Papa indica che la speranza è il messaggio centrale di questo Giubileo. Al riguardo, formula questo auspicio: «Per tutti, possa essere un momento di incontro vivo e personale con il Signore Gesù, "porta" di salvezza (cfr. Gv 10,7.9); con Lui, che la Chiesa ha la missione di annunciare sempre, ovunque e a tutti quale "nostra speranza" (1 Tm 1,1)» (n. 1). Con queste parole, Papa Francesco sottolinea che al cuore dell'Anno Santo vi è un incontro: la meta del pellegrinaggio giubilare è l'incontro con Gesù Cristo, sorgente della nostra speranza.



1. La Porta Santa

In questo contesto, possiamo capire meglio il significato della Porta Santa, uno dei segni più conosciuti dell'Anno Santo. La porta è un simbolo biblico che Gesù applica a se stesso: «Io sono la porta delle pecore: se uno entra attraverso di me, sarà salvo» (Gv 10,7.9). Simboleggia, quindi, l'incontro con l'amore misericordioso di Gesù, sempre disposto ad accogliere e a perdonare. Questo segno è particolarmente caro ai membri dell'Associazione Ss. Pietro e Paolo, i quali hanno l'impegno della custodia della Porta Santa della Basilica di San Pietro in Vaticano. Questo servizio fu assicurato dai Soci per la prima volta durante l'Anno Santo del 1975 e fu confermato in tutti i successivi Giubilei. È certamente un impegno che richiede tanti sacrifici ma è bello poter servire in questo modo il Signore della misericordia, assicurando ai pellegrini che giungono a San Pietro da ogni parte del mondo un accesso accogliente, ordinato e dignitoso. La Porta Santa non era un elemento del primo Anno Santo. Infatti, per quanto riguarda gli anni giubilari, l'adozione di una porta santa sembra da attribuire al Papa Martino V che, per il Giubileo del 1423, decise di aprirne una per dare accesso alla Basilica di San Giovanni in Laterano. Nel 1500, per dare risalto a questo simbolo dell'inaugurazione dell'Anno Santo, Papa Alessandro VI stabilì che si aprisse la porta santa in tutte le Basiliche Papali: San Pietro in Vaticano, San Paolo fuori le Mura, San Giovanni in Laterano e Santa Maria Maggiore.

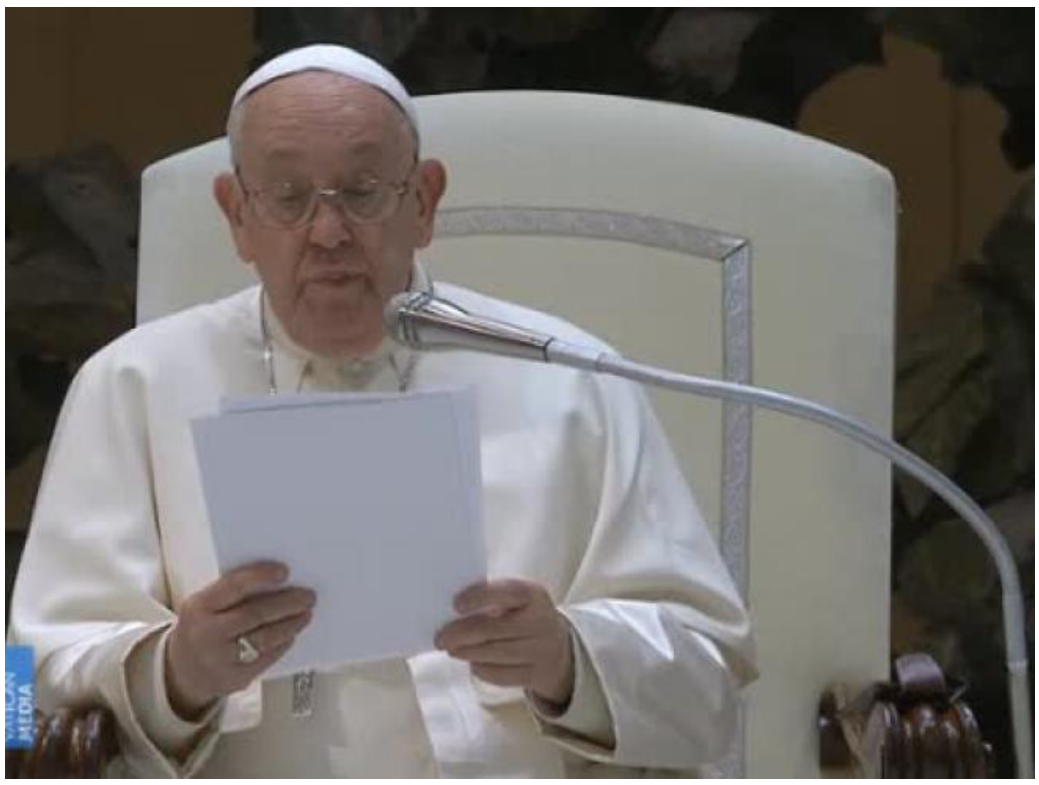
Per l'Anno Santo del 2025 Papa Francesco mantiene questa tradizione: «Ora è giunto il tempo di un nuovo Giubileo, nel quale spalancare ancora la Porta Santa per offrire l'esperienza viva dell'amore di Dio, che suscita nel cuore la speranza certa della salvezza in Cristo» (*Spes non confundit*, n. 6). L'Anno Santo inizierà il 24 dicembre 2024, con l'apertura della Porta Santa della Basilica di San Pietro, mentre le altre Porte Sante saranno aperte nei giorni successivi. Il Papa, però, aggiunge una novità, espressiva della sua sollecitudine per i carcerati: «Per offrire ai detenuti un segno concreto di vicinanza, io stesso desidero aprire una Porta Santa in un carcere, perché sia per loro un simbolo che invita a guardare all'avvenire con speranza e con rinnovato impegno di vita» (n. 10).

2. L'indulgenza giubilare

Ogni Anno Santo è un'espressione particolare della misericordia e del perdono di Dio. Fin dal primo Anno Santo, celebrato nel 1300, viene concessa l'indulgenza giubilare.

Mi limito qui ad una breve presentazione dell'indulgenza giubilare del 2025, rimandando ad un altro articolo la spiegazione più particolareggiata del termine stesso, che purtroppo non è sempre ben capito ed è spesso mal interpretato a causa delle polemiche del passato.

Nella Bolla di indizione *Spes non confundit*, Papa Francesco spiega l'indulgenza in termini di misericordia e di perdono. Nell'antichità, dice, il termine "misericordia" era interscambiabile con quello di "indulgenza", «proprio perché esso intende esprimere la pienezza del perdono di Dio che non conosce confini» (n. 23). Nel sacramento della penitenza Dio perdona i nostri peccati. In questo sacramento «permettiamo al Signore di distruggere i nostri peccati, di risanarci il cuore, di rialzarci e di abbracciarci, di farci conoscere il suo volto tenero e compassionevole» (n. 23). Tuttavia, il peccato lascia in noi qualche traccia e porta con sé delle conseguenze: «non solo esteriori, in quanto conseguenze del male commesso, ma anche interiori, in quanto "ogni peccato, anche veniale, provoca un attaccamento malsano alle creature, che ha bisogno di purificazione, sia quaggiù, sia dopo la morte nello stato chiamato purgatorio" (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1472). Dunque permangono, nella nostra umanità debole e attratta dal male, dei "residui del peccato". Essi vengono rimossi dall'indulgenza, sempre per la grazia di Cristo, il quale, come scrisse San Paolo VI, è "la nostra 'indulgenza'"» (n. 23).



La concessione dell'indulgenza è un'esperienza di perdono che deve aprire il cuore e la mente a perdonare. Pertanto rafforza la nostra speranza. Mentre non possiamo cambiare il passato, grazie al perdono possiamo vivere un futuro migliore: «Perdonare non cambia il passato, non può modificare ciò che è già avvenuto; e, tuttavia, il perdono può permettere di cambiare il futuro e di vivere in modo diverso, senza rancore, livore e vendetta. Il futuro rischiarato dal perdono consente di leggere il passato con occhi diversi, più sereni, seppure ancora solcati da lacrime» (n. 23).

Il 13 maggio scorso, per mandato del Santo Padre, la Penitenzieria Apostolica ha emanato una serie di norme per la concessione dell'indulgenza durante l'Anno Santo del 2025. Come principio generale, si stabilisce che «tutti i fedeli veramente pentiti, escludendo qualsiasi affetto al peccato e mossi da spirito di carità e che, nel corso dell'Anno Santo, purificati attraverso il sacramento della penitenza e ristorati dalla Santa Comunione, pregheranno secondo le intenzioni del Sommo Pontefice, dal tesoro della Chiesa potranno conseguire pienissima Indulgenza, remissione e perdono dei loro peccati, da potersi applicare alle anime del Purgatorio in forma di suffragio».

Le norme stabiliscono diverse modalità per ottenere l'indulgenza giubilare. Per esempio, si può conseguirla intraprendendo un pio pellegrinaggio verso qualsiasi luogo sacro giubilare. A Roma, i luoghi sacri giubilari sono le quattro Basiliche Papali, mentre in Terra Santa ve ne sono tre: la Basilica del Santo Sepolcro in Gerusalemme, la Basilica della Natività in Betlemme e la Basilica dell'Annunciazione in Nazareth. Altrove il Vescovo del luogo può designare alcuni luoghi sacri per il conseguimento dell'indulgenza. Nei luoghi sacri i fedeli devono partecipare devotamente alla Santa Messa oppure ad una celebrazione della Parola di Dio, alla Liturgia delle Ore, alla *Via Crucis*, al Rosario, all'inno *Akathistos* o ad una celebrazione penitenziale che termini con le confessioni individuali dei penitenti. A certe condizioni è possibile conseguire l'indulgenza anche in altri luoghi sacri.

Le norme stabiliscono certe condizioni per permettere ai fedeli che per gravi motivi non possono partecipare alle solenni celebrazioni, ai pellegrinaggi e alle pie visite (come le monache e i monaci di clausura, gli anziani, gli infermi, i reclusi, ecc.) di conseguire l'indulgenza giubilare. Inoltre, è possibile ottenerla attraverso determinate opere di misericordia corporale o spirituale oppure di penitenza, come il digiuno, l'astinenza e l'elemosina. Inoltre, si può conseguirla «dedicando una congrua parte del proprio tempo libero ad attività di volontariato che rivestano interesse per la comunità o ad altre simili forme di personale impegno».

Pertanto, i Soci, ogni volta che fanno servizio nella Basiliche Papali durante l'Anno Santo, possono conseguire l'indulgenza giubilare; per acquistarla, oltre al servizio, è necessario adempiere tre condizioni: confessione sacramentale, comunione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del Sommo Pontefice, recitando almeno il Padre nostro e l'Ave Maria. Queste tre condizioni possono essere

adempiute qualche giorno prima o dopo di aver compiuto il servizio; tuttavia è conveniente che la comunione e la preghiera secondo le intenzioni del Sommo Pontefice siano fatte nello stesso giorno (cfr. Paolo VI, Costituzione apostolica *Indulgentiarum doctrina*, Norme, N. 8). Si richiede inoltre che il servizio sia motivato da spirito di carità e che sia escluso qualsiasi affetto al peccato anche veniale.

3. Il pellegrinaggio

Il pellegrinaggio alla tomba degli Apostoli è un altro elemento costante dei giubilei. Il tema del pellegrinaggio è intimamente legato a quello della vita cristiana concepita come cammino e quindi anche al tema giubilare della speranza. Infatti, come dice il Santo Padre, la vita cristiana è un cammino «che ha bisogno anche di *momenti forti* per nutrire e irrobustire la speranza, insostituibile compagna che fa intravedere la meta: l'incontro con il Signore Gesù» (*Spes non confundit*, n. 5).

Nel corso degli ultimi decenni, sono diventati sempre più frequenti i pellegrinaggi a piedi a diversi luoghi significativi della cristianità, come Roma, Santiago di Compostela e Assisi. In Italia, all'antica via Francigena si sono aggiunti di recente altri cammini, come quelli di San Benedetto, San Francesco e Sant'Antonio. Attirano tante persone, soprattutto i giovani. Quelli che intraprendono le fatiche del cammino lo fanno per diversi motivi, non sempre per ragioni esplicitamente religiose. Tuttavia, come dice Papa Francesco, mettersi in cammino «è tipico di chi va alla ricerca del senso della vita. Il pellegrinaggio a piedi favorisce molto la riscoperta del valore del silenzio, della fatica, dell'essenzialità» (n. 5).

Durante l'Anno Santo del 2025, per vivere intensamente l'esperienza giubilare, verranno proposti diversi pellegrinaggi o itinerari di fede all'interno della città di Roma, che possono essere compiuti facilmente a piedi. Oltre al tradizionale pellegrinaggio delle Sette Chiese voluto da San Filippo Neri, si aggiungeranno l'*Iter Europaeum*, che collega le chiese associate ai Paesi membri dell'Unione Europea, e il percorso che ricorda le Donne Dottori della Chiesa e Patrone d'Europa. Al riguardo, il Papa auspica che queste chiese possano essere «oasi di spiritualità dove ristorare il cammino della fede e abbeverarsi alle sorgenti della speranza, anzitutto accostandosi al Sacramento della Riconciliazione, insostituibile punto di partenza di un reale cammino di conversione» (n. 5).

4. La speranza

La speranza, come la definisce il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, «è la virtù teologale per la quale desideriamo il regno dei cieli e la vita eterna come nostra felicità, riponendo la nostra fiducia nelle promesse di Cristo e appoggiandoci non sulle nostre forze, ma sull'aiuto della grazia dello Spirito Santo» (n. 1817). Essa risponde all'aspirazione di felicità che Dio ha posto nel cuore di ciascuno di noi, ci incoraggia nel nostro impegno per migliorare il mondo, ci salvaguarda dallo scoraggiamento, ci sostiene in tutti i momenti più bui della vita e dilata il cuore nell'attesa della beatitudine eterna. Inoltre, ci preserva dall'egoismo e conduce alla gioia della carità (cfr. n. 2018).

Papa Francesco ha voluto la speranza come tema centrale dell'Anno Santo del 2025. Al riguardo, si invita a leggere attentamente la Bolla di indizione *Spes non confundit*, che offre un percorso costruito sul tema della speranza. Dopo aver ricordato nella sezione intitolata «Una Parola di speranza» alcuni elementi fondamentali dell'insegnamento paolino sulla speranza (nn. 2-4), il Papa presenta l'Anno Santo come un cammino di speranza (nn. 5-6).

Successivamente, Papa Francesco propone otto segni giubilari di speranza, indicativi della presenza dell'agire salvifico di Dio nel mondo e nella nostra storia (nn. 7-15). L'intento è di tenere unite le dimensioni sociali della speranza e quelle spirituali; viene sottolineata, quindi, l'unità profonda dell'annuncio della speranza e dei segni concreti che lo rendono tangibile. L'annuncio non può limitarsi alle parole; deve diventare evidente nella nostra vita e nella vita del mondo. Non possiamo accontentarci di una bella esperienza spirituale individuale; quella esperienza deve spronarci a rimboccarci le maniche e adoperarci per riaccendere la fiaccola della speranza laddove c'è paura, sconforto, dubbio, pessimismo, solitudine o sofferenza di qualsiasi tipo.

Un primo segno di speranza è la pace. Attualmente il mondo si trova ancora una volta dilaniato da tante situazioni di guerra e di violenza. Il Giubileo ci spinge a lavorare per la pace: «L'esigenza della pace interpella tutti e impone di perseguire progetti concreti» (n. 8). Altri segni della speranza, per i quali dobbiamo impegnarci sempre di più, sono l'apertura alla vita (n. 9), il miglioramento delle condizioni dei detenuti (n. 10), nonché l'attenzione ai malati (n. 11), ai giovani (n. 12), ai migranti, agli esuli, ai profughi e ai rifugiati (n. 13), agli anziani (n. 14) e ai poveri (n. 15).

Il Papa prosegue con alcuni «Appelli per la speranza» rivolti soprattutto a quanti detengono le sorti dell'umanità,

affinché si dimostrino più responsabili nei confronti di un'umanità sottoposta sempre più alla violenza. In questo contesto, fa appello ad un uso più responsabile e solidale dei beni della Terra e al condono dei debiti di Paesi poveri (n. 16). Ricordando che durante il Giubileo si compiranno 1700 anni dalla celebrazione del primo Concilio di Nicea, auspica che tale ricorrenza possa incoraggiare il rinnovamento di forme sinodali all'interno della Chiesa e progressi nel cammino verso l'unità visibile di tutte le Chiese e Comunità ecclesiali (n. 17).

Infine, nella sezione intitolata «Ancorati alla speranza» (nn. 18-25), Papa Francesco esorta i battezzati a costruire la propria esistenza sulla roccia della fede, della speranza e della carità, e a vivere non in modo isolato ma sempre nella dimensione comunitaria ed ecclesiale, che è il vero contesto in cui si sviluppa la vita cristiana. La speranza «imprime l'orientamento, indica la direzione e la finalità dell'esistenza credente» (n. 18). Svolge un ruolo imprescindibile nell'evangelizzazione ed è un elemento essenziale della testimonianza cristiana; infatti «abbiamo bisogno di "abbondare nella speranza" (cfr. Rm 15,13) per testimoniare in modo credibile e attraente la fede e l'amore che portiamo nel cuore; perché la fede sia gioiosa, la carità entusiasta; perché ognuno sia in grado di donare anche un sorriso, un gesto di amicizia, uno sguardo fraterno, un ascolto sincero, un servizio gratuito, sapendo che, nello Spirito di Gesù, ciò può diventare per chi lo riceve un seme fecondo di speranza» (n. 18).



A questo punto, il Santo Padre si sofferma sulle ragioni della nostra speranza, tra le quali: la fede nella vita eterna, che trasforma la nostra comprensione della storia dell'umanità e di ciascuno di noi (n. 19), la fede in Gesù morto e risorto, nel quale siamo stati battezzati, la testimonianza dei martiri (n. 20), il compimento della nostra vocazione alla felicità vera e definitiva (n. 21), il giudizio di Dio, che è amore (n. 22), e l'indulgenza, che è espressione della misericordia illimitata di Dio (n. 23).

Maria, la Madre di Dio, è la più alta testimone della speranza. I fedeli la invocano come la Stella del mare, *Stella maris*, dando così espressione alla speranza certa che «nelle burrascose vicende della vita la Madre di Dio viene in nostro aiuto, ci sorregge e ci invita ad avere fiducia e a continuare a sperare» (n. 24). I tanti santuari mariani sparsi nel mondo sono luoghi di accoglienza che generano speranza. Per il popolo di Dio, Maria è «segno di sicura speranza e di consolazione» (Concilio Vaticano II, *Lumen gentium*, n. 68).

La speranza è l'àncora della nostra esistenza: «In essa infatti abbiamo come un'àncora sicura e salda per la nostra vita: essa entra fino al di là del santuario, dove Gesù è entrato come precursore per noi» (Eb 6,19-20). Il Giubileo ci invita «a non perdere mai la speranza che ci è stata donata, a tenerla stretta trovando rifugio in Dio» (n. 25). Se ci affidiamo al Signore Gesù, le tempeste della vita non potranno mai avere il sopravvento. La speranza ci permette di superare il peccato, la paura e la morte, e ci spinge a camminare «senza perdere di vista la grandezza della meta alla quale siamo chiamati, il Cielo» (n. 25).

Il Santo Padre auspica che la celebrazione del prossimo Giubileo possa aiutarci «a ritrovare la fiducia necessaria, nella Chiesa come nella società, nelle relazioni interpersonali, nella promozione della dignità di ogni persona e nel rispetto del creato» (n. 25). Da questo si capisce l'importanza della testimonianza dei credenti, i quali devono essere per il mondo lievito di genuina speranza, annunciatori di un mondo migliore dove regnano la giustizia e la concordia. «Possa la forza della speranza riempire il nostro presente, nell'attesa fiduciosa del ritorno del Signore Gesù Cristo, al quale va la lode e la gloria ora e per i secoli futuri» (n. 25).

La scelta della speranza come tema per il Giubileo del 2025 è quanto mai opportuna, come si evince da queste parole di San Giovanni Paolo II, pronunciate durante la fase preparatoria del Grande Giubileo del 2000 e ancora attualissime: «Molti pericoli sembrano incombere sul futuro dell'umanità e tante incertezze gravano sui destini personali, e non di rado ci si sente incapaci di fronteggiarli. Anche la crisi del senso dell'esistere e l'enigma del dolore e della morte tornano con insistenza a bussare alla porta del cuore dei nostri contemporanei. Il messaggio di speranza che viene da Gesù Cristo illumina questo orizzonte denso di incertezza e di pessimismo. La speranza ci sostiene e protegge nel buon combattimento della fede (cfr. Rm 12,12). Essa si alimenta nella preghiera, in modo particolarissimo nel "Padre nostro", "sintesi di tutto ciò che la speranza ci fa desiderare" (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1820). Oggi non basta risvegliare la speranza nell'interiorità delle singole coscienze; occorre *varcare insieme la soglia della speranza*» (Udienza Generale, 11 novembre 1998).

IL PRIMO GIUBILEO

DI ALESSANDRO GRASSO

Il *De centesimo sive jubileo anno liber* è una preziosa testimonianza del cardinale Jacopo Gaetano Stefaneschi in cui sono raccontate le vicende relative al primo Giubileo, inclusa la sua nascita. A quanto scrive lo Stefaneschi, il Giubileo iniziò dal basso e in maniera spontanea, forse da una voce, nata da un'omelia fatta nella basilica di San Pietro la mattina del 1° gennaio del 1300 sul centesimo anno e che poi si diffuse.

Questo movimento di popolo, mosso dal desiderio di perdono totale dei peccati e dalla speranza di salvezza, colse probabilmente di sorpresa lo stesso pontefice Bonifacio VIII: abile uomo di curia e canonista prudente e scrupoloso, il Papa riuscì forse a intravedere nel Giubileo lo strumento formidabile per affermare il suo progetto teocratico che in effetti si rivelò; o forse non se la sentì di deludere quelle preghiere a lui rivolte. In ogni caso Bonifacio decise di elaborare sotto forma di lettera bollata, l'*Antiquorum habet fida relatio*, il testo di proclamazione del Giubileo, in cui rendere chiari e lineari i termini di una materia tutto sommato nuova: la regolamentazione delle indulgenze.



L'indulgenza era un bisogno molto sentito dall'uomo medievale, che aveva una forte consapevolezza del peccato: sapeva che questo poteva essere rimesso solo da Dio nel sacramento della confessione. Rimaneva però irrisolto il problema delle pene temporali che si dovevano scontare ed iniziò così a maturare l'idea che l'autorità della Chiesa potesse accorciare questa penitenza mettendo a disposizione del peccatore la massa dei meriti della comunione dei santi. Con indulgenza si intende, infatti, la remissione delle pene che rimangono da scontare (sulla terra o in purgatorio) dopo che la colpa è stata perdonata nel sacramento della penitenza (anche se non si tratta di remissione dalle colpe). Dal momento che le indulgenze sono un dono lasciato da Cristo alla Chiesa, lei è la sola che può concederle, con il compito di continuare nella storia la redenzione avvenuta sulla croce.

Questa idea di sottrazione è probabilmente l'unico elemento in comune tra il Giubileo cristiano e quello biblico ebraico, celebrato ogni 50 anni e che prescrive la liberazione degli schiavi, che nel giubileo cristiano significa la liberazione dalla schiavitù del peccato. Proprio per l'importanza attribuita alle indulgenze, sappiamo che nell'Alto Medioevo erano concesse, parzialmente, a chi si fosse recato in pellegrinaggio in Terra Santa, a Santiago de Compostela e alla tomba di San Pietro a Roma in occasioni particolari; ma le prime indulgenze plenarie furono le cosiddette "indulgenze crociate", concesse nella seconda metà dell'XI secolo da Alessandro II per la lotta contro i Mori di Spagna (la Reconquista) nel 1063 e da Urbano II per la prima crociata al Concilio di Clermont nel 1095.

A queste, seguirono altre due indulgenze plenarie, precedenti diretti del Giubileo di Bonifacio VIII, perché connesse alla visita di due luoghi: il Perdono di Assisi alla Porziuncola, accordato da Onorio III a San Francesco nel 1216 e la Perdonanza celestiniana alla Basilica di Collemaggio a L'Aquila, concessa da Celestino V nel 1294.

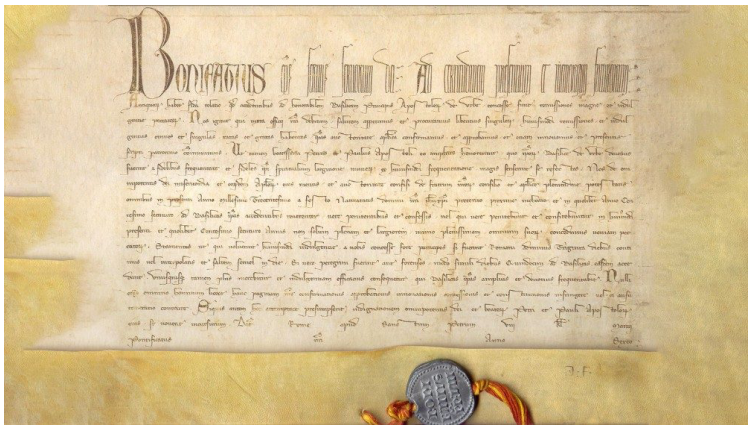
Ma le esigenze spirituali degli uomini del tempo furono solo parzialmente soddisfatte da queste perdonanze, complice anche la spasmodica attesa della fine del mondo e del Giudizio finale, tipica del Tardo Medioevo e preannunciata dai Gioachimiti per i primi del 1300 o a metà del secolo, basandosi sulla tanto influente riflessione teologica di Gioacchino da Fiore.

È così che si giunge al Giubileo di Bonifacio, che dopo aver infatti riconosciuto l'esistenza di un'antica tradizione che prometteva remissioni dei peccati a quanti visitavano la basilica di San Pietro, concesse un'indulgenza che aveva caratteristiche innovative.

Bonifacio lega, infatti, l'indulgenza non ad un'occasione particolare, ad un giorno, ad una festa o ad un luogo, come era sempre stato nel passato per le altre indulgenze plenarie, ma la lega a sé, alla figura del Papa e all'intero anno giubilare. Per comprendere questa ed altre sue scelte dobbiamo considerare l'ideale teocratico cui si è già accennato e il valore eminentemente politico che il papa attribuì al Giubileo.

Bonifacio non usa mai il termine Giubileo ed affermando che questo si ripeterà ogni 100 anni, dunque raddoppiando l'intervallo biblico di cinquant'anni, dimostra di non voler ricollegarsi alla tradizione ebraica, bensì dare vita a qualcosa di nuovo: vuole proporre una nuova periodizzazione a partire con l'anno centesimo e con il suo pontificato. Inoltre, la bolla, originariamente data in Laterano il 16 Febbraio, risulta cambiata come data in San Pietro il 22 Febbraio, festa della Cattedra di San Pietro, principe degli apostoli. Il Papa vuole legare la sua immagine a quella di

Pietro, dal momento che concede questa indulgenza plenaria in virtù dell'autorità apostolica di cui dispone in quanto successore di Pietro. È questa la novità del Giubileo, la “pienezza dell'indulgenza” è possibile per la “pienezza del potere” del Papa.
Questo doveva essere chiaro a tutti, al punto che la bolla fu riprodotta e diffusa in molte copie, nonché incisa sulla facciata di San Pietro, dove oggi si trova in alto a sinistra della Porta Santa.
Fu proprio per questo motivo che a questo Giubileo non presero parte i grandi sovrani d’Europa, restii a tributare un omaggio che poteva essere facilmente interpretato come una subordinazione a un pontefice che intendeva ripristinare l'ideale teocratico del pontificato romano.
Certo è che i riscontri politici di cui abbiamo parlato poco interessavano ai pellegrini, che infatti si riversarono sull’Urbe in massa, nonostante le difficoltà che un viaggio tanto lungo poteva presentare (malattia, briganti, truffatori, i precari mezzi di trasporto, le strade malandate, etc.).
Alcuni autori hanno provato ad esprimere numericamente questa moltitudine di pellegrini, c'è chi ci dice 200.000, chi 30.000, chi addirittura due milioni, ma tutti questi dati devono essere accolti come un tentativo di tradurre in cifre una situazione di stupore diffusa, per un movimento di persone veramente straordinario per i tempi.
Questa moltitudine pre-
occupava per quanto concerne gli approvvigionamenti delle derrate alimentari, anche se il 1300 fu un anno favorevole dal punto di vista della disponibilità dei prodotti agricoli e si denunciò solo mancanza di fieno per i cavalli, e l'adeguamento delle strutture necessarie ad accogliere un numero così elevato di persone.
A questo proposito, non vi furono interventi edilizi preventivi, per preparare la città al soggiorno dei pellegrini, perché il Giubileo non era atteso, fu spontaneo e nacque dal basso. Dal momento che non si ebbe modo di programmarlo, si cercò di rispondere tempestivamente ai problemi che si presentavano: visto l'ingente flusso di pellegrini, il ponte di Castel Sant'Angelo, allora unica via d'accesso alla basilica, venne diviso in due sensi di marcia; fu aperta una nuova porta nelle mura della città, quella che oggi è chiamata Porta Castello.
Più complessa risulta la situazione degli alloggi, dal momento che all’epoca, a Roma, vi erano appena sei alberghi pubblici, non solo circondati di pessima fama, ma anche di “ospitalità assai cara” secondo il cronista del tempo Guglielmo Ventura. Proprio per questo motivo ebbero un ruolo decisivo, tra le strutture di ospitalità, gli ospizi per pellegrini, gestiti da associazioni religiose, e le attività caritative dei molti stranieri residenti a Roma, che, mobilitandosi per migliorare le condizioni dei propri connazionali giunti nell'Urbe, diedero vita ai diversi istituti ed ospizi per la cura e l'assistenza dei gruppi nazionali.
In ogni caso, andando oltre le varie difficoltà, il primo Giubileo del 1300 fu un successo, un evento senza precedenti che rese Roma il centro del mondo cristiano.
Con l'istituzione del Giubileo, Bonifacio non solo andò incontro alle esigenze spirituali della gente, ma accrebbe anche la sua potenza. Si trattò dell'affermazione di una tarda teocrazia, il cui manifesto sarebbe stato la *Unam Sanctam* del 1302; si trattò del tentativo di lasciare ai posteri un'impronta del proprio pontificato da parte di un Papa dalla complessa personalità e il cui operato ha generato estimatori e detrattori, ma mai indifferenza.



GLI AUGURI DEL PRESIDENTE segue da pag. 2

monianza di amore autentico. Ogni servizio offerto ai pellegrini e alla comunità è infatti una possibilità per crescere non solo come cristiani, ma anche come cittadini responsabili e sensibili. Così come il Natale ci invita a preparare il nostro cuore per accogliere Cristo, il tempo del Giubileo è un’opportunità per rinnovare il nostro spirito di servizio e di comunione. Attraverso la preghiera, la formazione e il dialogo comunitario, abbiamo rafforzato il senso della nostra missione e in alcuni casi riscoperto il valore profondo del nostro operato. Questo cammino verso il Giubileo non è stata e non sarà solo un’organizzazione logistica, ma un’opportunità per riflettere sul significato della misericordia, del perdono e della fraternità. In un mondo segnato dalle divisioni e dall’indifferenza, il nostro servizio può diventare un segno di speranza e di unità. Nel nostro cammino sinodale, intrapreso insieme a tutta la Chiesa, abbiamo condiviso idee e riflessioni che ci hanno permesso di crescere come comunità. Questo spirito sinodale, che ci invita a camminare insieme, è la chiave per affrontare con successo le sfide che ci attendono. Il Giubileo sarà un momento in cui la nostra capacità di accogliere e servire sarà messa alla prova, ma sarà anche una straordinaria occasione per mostrare al mondo che la Chiesa è viva, accogliente e piena di speranza. In questo tempo di grazia, vi invito a vivere il Natale con il cuore aperto, lasciandovi illuminare dalla luce di Cristo ora che questo grande momento è arrivato. Sia un Natale di pace e di serenità per voi e le vostre famiglie, e che il Bambino Gesù rinnovi in ciascuno di noi la forza e l’entusiasmo per servire con amore e generosità.

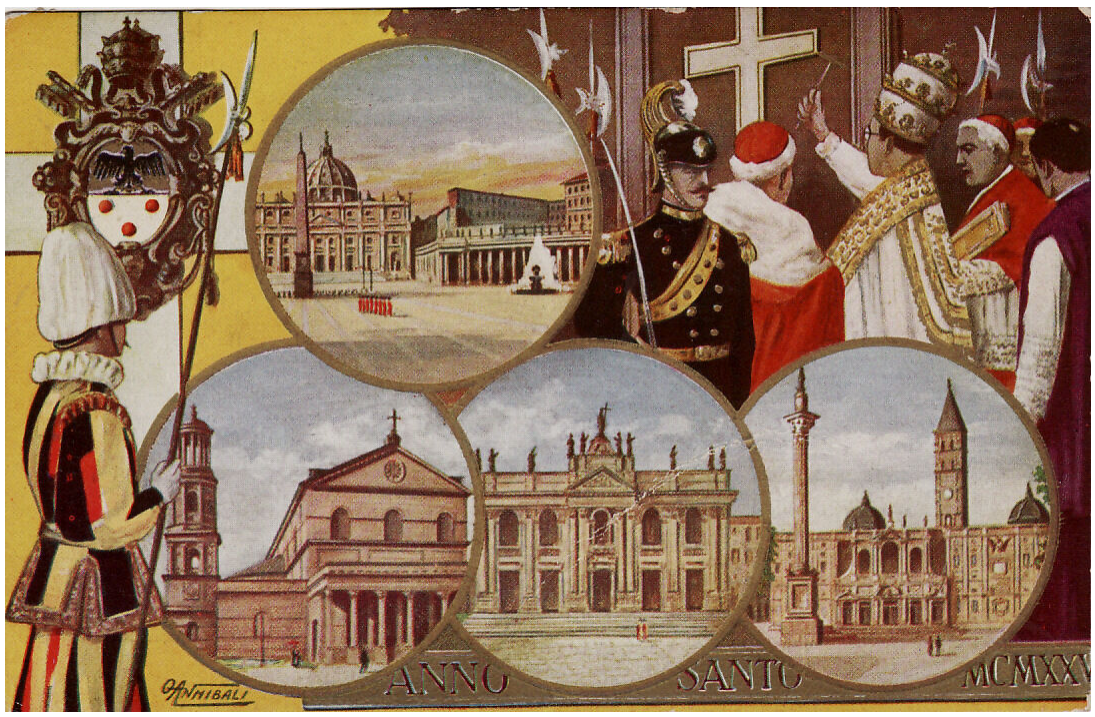
I GIUBILEI DEL VENTESIMO SECOLO

PRIMA PARTE

DI CORRADO FAGIOLO

Il ventesimo secolo fino ad arrivare ai giorni nostri, nonostante un'apparente secolarizzazione e un allontanamento dalla vita cristiana, si è rivelato il periodo in cui sono stati celebrati il maggior numero di Giubilei.

Pio XI, considerato uomo colto ed equilibrato con riconosciute capacità di "conciliatore autorevole", indisse il Giubileo del 1925 il 29 maggio del 1924, durante la festa dell'Ascensione, con la Bolla *Infinita Dei misericordia*. Con la questione romana in via di soluzione, gli echi del flagello della Grande Guerra ed il governo Mussolini appena insediato, il Papa, nel Giubileo, si proponeva come obiettivi il ritorno stabile della pace; il ritorno alla Chiesa di quanti se ne erano allontanati; la sistemazione della situazione in-Terrasanta, dove già erano cominciati gli scontri fra Arabi e coloni Ebrei.



Il Pontefice diede poi un largo ed appassionato consenso alle missioni. Durante l'Anno Santo, infatti, stabilì che sarebbe stata allestita una grande Mostra Missionaria divenuta subito una meta quasi obbligatoria di tutti i pellegrini.

Simbolicamente significativa fu l'istituzione della festività di Cristo Re con l'enciclica *Quas primas* dell'11 dicembre 1925. Nella sua condizione di "prigioniero" Il Papa riuscì ad adempiere solo in parte agli obblighi giubilari, limitandosi solo a sostare più volte nella Basilica vaticana.

Durante il Giubileo molte furono le canonizzazioni tra cui quella di Teresa di Lisieux e quella di Giovanni Maria Vianney, il Curato d'Ars.

Diversamente da quanto era accaduto nel 1900, il Comune di Roma effettuò grandi lavori pubblici tra cui l'ampliamento della Stazione Termini.

Nel Giubileo del 1925 vi fu una svolta rispetto al passato grazie ai moderni mezzi di trasporto con cui era possibile arrivare a Roma. Se questo comportava una diminuzione dell'aspetto di penitenza e di sacrificio individuale consentiva una crescita esponenziale dei pellegrini per i quali si rendeva necessaria un'organizzazione del tutto diversa rispetto al passato.

Nel 1929, in coincidenza con il suo (50°) giubileo sacerdotale, il Papa indisse un Giubileo straordinario che ebbe luogo nel clima favorevole creato dal Concordato e dai Patti Lateranensi.

Nel 1933, nella ricorrenza dei 1900 anni dalla morte di Gesù, il 6 gennaio, con la bolla "Quod Nuper", Pio XI indisse un Giubileo straordinario per cogliere l'occasione di esaltare "la Chiesa, società perfetta suprema nell'ordine suo, che attua la sovranità di Cristo nel mondo".

Durante l'Anno Santo Il Pontefice tenne ben 620 discorsi e si riversarono a Roma oltre 2 milioni di pellegrini.

La cerimonia di apertura della Porta Santa, tenuta il Sabato Santo, fu per la prima volta trasmessa via radio.

Anche nel 1933 vi fu una moltitudine di pellegrini. Nella canonizzazione di Giovanni Bosco si riversarono in Roma una gran massa di giovani provenienti da tutto il mondo.

Particolare eco ebbe anche la canonizzazione di santa Bernardette Soubirous, nell'85° anniversario delle apparizioni di Lourdes.

Durante il Giubileo, nel vigore dei Patti Lateranensi, vi fu la prima uscita del Papa dal Vaticano che l'11 ottobre del 1933 si recò nella basilica di Santa Maria Maggiore.

Eugenio Maria Giuseppe Pacelli, Papa Pio XII, il Papa che uscì dopo il bombardamento di San Lorenzo, intuì che più che un papa politico, la gente aveva bisogno di una guida verso la pace.

Con la Bolla "Jubilaeum maximum", il Pontefice proclamò il Giubileo del 1950 con profondi intenti di pace, di riconciliazione e di speranza.

In un mondo provato dai postumi della guerra, obbedendo all'esortazione del Papa sull'importanza dello spirito di penitenza dei passati giubilei, molti furono i pellegrini che nel 1950 vollero raggiungere Roma a piedi. Per agevolare la venuta dei pellegrini il Governo italiano riconobbe alla "Carta del Pellegrino" la validità di normale passaporto per l'Italia.

Durante il Giubileo, la Chiesa favorì gli incontri di riconciliazione fra ex combattenti, tra cui ricordiamo l'abbraccio fra un ex milite delle SS, Hans Kreuter, e un ebreo polacco, Itzchach Sardjeck, entrambi convertiti al cattolicesimo.

Alla vigilia del 1949 Pio XII consacrò i nuovi battenti della Porta Santa, opera scultorea in bronzo di Vico Consorti, donata dai cattolici svizzeri.

Durante il Giubileo, il primo novembre con la bolla *Munifi-*

centissimus Deus, Pio XII proclamò il dogma dell'Assunzione di Maria, ricorrendo per l'unica volta in tutto il '900 all'infallibilità papale. Il Papa scrisse che il giorno precedente la proclamazione del dogma, e per altre tre volte, mentre passeggiava nei Giardini Vaticani, avrebbe assistito stupefatto a un fenomeno simile a quello del "miracolo del sole", narrato nelle apparizioni della Madonna di Fátima nel 1917. Venendo poi incontro alle numerose richieste dei fedeli, fu canonizzata la beata Maria Goretti, a solo due anni dalla sua beatificazione.
Al termine dell'Anno Santo, durante il radiomessaggio di Natale del 23 dicembre 1950, Papa Pacelli annunciò che la tomba di Pietro, Principe degli Apostoli, era stata ritrovata.
Paolo VI, continuatore del Concilio Vaticano II intrapreso sotto Giovanni XXIII, ebbe tra i suoi obiettivi quello di dialogare con il mondo per il miglioramento della pace sociale e della giustizia nel mondo. L'unità della cristianità fu uno dei suoi principali impegni come pontefice. Nel 1966 Paolo VI indisse un Giubileo Straordinario di cinque mesi per la conclusione del Concilio.

CONTINUA SUL PROSSIMO NUMERO

UN'OCCASIONE UNICA DI RINNOVAMENTO: NOI SOCI E L'ATTESA EMOZIONANTE DELL'ANNO SANTO

DI MARCELLO SULLO

Il Giubileo 2025, un evento che segna un momento di grazia e di rinnovamento per la Chiesa universale, sta per cominciare e con esso si prepara un'intensa stagione di accoglienza, preghiera e carità. In questa cornice straordinaria, l'Associazione Santi Pietro e Paolo avrà un ruolo fondamentale, mettendo in gioco non solo l'efficienza organizzativa, ma anche un profondo spirito di servizio e fede che da sempre caratterizza la sua missione.
Ogni Giubileo rappresenta un'occasione unica per i fedeli di vivere un'esperienza di rinnovamento spirituale, e uno degli aspetti più significativi di questa esperienza è proprio l'accoglienza dei pellegrini che arrivano da ogni angolo del mondo.
L'Associazione Santi Pietro e Paolo si è sempre distinta per la sua dedizione al servizio della comunità e, in modo particolare, al supporto dei pellegrini che giungono a Roma per vivere momenti di preghiera e spiritualità. Durante l'Anno Giubilare 2025, l'associazione intensificherà il suo impegno, garantendo un'accoglienza calorosa e una guida attenta ai visitatori.
I pellegrini che arriveranno da ogni parte del mondo saranno accolti in maniera speciale. I membri dell'associazione, che già operano con grande passione nel campo della carità e dell'ospitalità, offriranno supporto e assistenza, facendo sentire ogni pellegrino non solo ospite, ma parte integrante di una grande famiglia di fede.
Uno degli aspetti più significativi dell'Anno Giubilare è il rito dell'apertura della Porta Santa, un simbolo di grazia e misericordia che invita i fedeli ad attraversarla come segno di penitenza, riconciliazione e speranza. Anche in questo Giubileo, l'Associazione Santi Pietro e Paolo avrà un ruolo cruciale nel presidio di questa Porta Santa, accogliendo i pellegrini che desiderano partecipare a questo momento straordinario.
Ogni giorno, i membri dell'associazione garantiranno un servizio di sorveglianza e di assistenza, assicurandosi che l'accesso alla Porta Santa avvenga in modo ordinato, rispettoso e spirituale.
Oltre al compito pratico di regolare gli accessi e mantenere l'ordine, i membri dell'associazione si faranno custodi di un'accoglienza che va al di là dell'aspetto materiale, offrendo parole di speranza e di conforto a chi attraversa questa porta simbolica, invitando i pellegrini a vivere il Giubileo come un'opportunità di conversione e di incontro profondo con Dio.
L'Associazione Santi Pietro e Paolo è prima di tutto una testimonianza viva dello spirito di servizio cristiano. Ogni atto compiuto durante il Giubileo sarà intriso di un profondo spirito di fede, che mira a far risplendere la bellezza della Chiesa come comunità di fratelli e sorelle che camminano insieme sulla via della salvezza.
Il Giubileo 2025 rappresenta un'opportunità straordinaria per rafforzare il legame con la Chiesa universale, ma anche per riscoprire l'importanza della comunità e della condivisione.
Concludendo, l'Associazione Santi Pietro e Paolo si prepara a vivere con entusiasmo questo Giubileo, consapevole che il suo servizio contribuirà a rendere ancora più speciale quest'anno di grazia, facendo sentire ogni pellegrino a casa nella Città Eterna e nella Chiesa universale.
Come socio, mi trovo a riflettere su questo spirito di accoglienza e su come mi sto preparando per l'anno giubilare, che non si limita solo ad un'attesa passiva, ma implica un impegno attivo nella crescita spirituale e nell'apertura verso gli altri.
In questo periodo, sto cercando di dedicare più tempo alla preghiera, alla riflessione e al confronto con i fratelli del sodalizio. Ogni gesto di accoglienza, ogni incontro con i membri dell'associazione diventa per me un'opportunità di crescita reciproca.
L'idea di un tempo dedicato al rinnovamento spirituale mi suscita una profonda emozione, come un invito a rinnovare non solo il mio rapporto con Dio, ma anche con gli altri.
Questo anno giubilare rappresenterà per me un'occasione per riscoprire le radici della mia fede, per partecipare con maggiore consapevolezza agli eventi che segneranno questo periodo straordinario e per accogliere la grazia che Dio ci offre e condividerla con chi è accanto.

CAMMINI GIUBILARI A ROMA: UN VIAGGIO SPIRITUALE TRA BASILICHE, CATACOMBE E DONNE SANTE

DI ANTONELLO CAVALLOTTO

Roma, cuore pulsante della cristianità, è la meta ideale per i pellegrini in cerca di un'esperienza che unisce storia, fede e cultura. Oltre alle Basiliche Papali, simbolo indiscusso della tradizione cristiana, la città offre numerosi cammini giubilari che esplorano percorsi spirituali ricchi di significato. Questi itinerari non solo conducono i pellegrini verso luoghi di grande importanza religiosa, ma aprono anche un mondo di possibilità per scoprire nuovi cammini di riflessione, devozione e crescita spirituale. Non si tratta solo delle basiliche tradizionali, celebri per l'indulgenza e la preghiera. Roma offre una rete di percorsi che arricchiscono l'esperienza del pellegrino con tappe in luoghi di straordinario valore storico e spirituale.



Tra questi, un percorso davvero speciale è il pellegrinaggio dedicato alle Donne Sante e Dottori della Chiesa. Questo cammino celebra le grandi figure femminili che hanno lasciato un segno profondo nella spiritualità della Chiesa, come Santa Brigida, Santa Teresa d'Avila e Santa Caterina da Siena, offrendo la possibilità di pregare nei luoghi a loro dedicati, come Santa Brigida a Campo de' Fiori, Santa Teresa di Gesù Bambino a Trinità dei Monti e Santa Caterina da Siena a Santa Maria sopra Minerva. Altre tappe significative includono Santa Cecilia in Trastevere, che rimanda alla mistica Ildegarda di Bingen, e Santa Maria della Vittoria, che ospita l'Estasi di Santa Teresa del Bernini.



Nel contesto giubilare, un'iniziativa particolarmente significativa è il "passaporto del pellegrino per le catacombe", che consentirà ai pellegrini di esplorare alcune delle catacombe più inaccessibili, come quelle di San Lorenzo, Tecla e Pretestato. Le catacombe di Roma sono luoghi di memoria e preghiera dei primi martiri cristiani, che rappresentano un'occasione unica per riflettere sulla fede che ha resistito alle persecuzioni. Attraverso il passaporto, i pellegrini potranno visitare questi luoghi sotterranei, pregando in prossimità delle tombe dei martiri cristiani, alcuni dei quali riposano ancora oggi in queste antiche gallerie.

Per chi cerca un'esperienza ecumenica e internazionale, il Cammino delle 28 Chiese di Europa offre un'opportunità straordinaria di esplorare il patrimonio spirituale delle comunità cattoliche provenienti da tutta Europa. Ogni chiesa, legata storicamente alla Chiesa di Roma, rappresenta una fusione di tradizioni culturali e religiose. Tra le tappe più significative troviamo la Chiesa del Santissimo Nome di Maria al Foro Traiano per l'Austria, la Chiesa di San Luigi dei Francesi per la Francia, e la Chiesa di Santa Maria dell'Anima, che è un punto di riferimento per la comunità cattolica di lingua tedesca, nonché sede del Pontificio Istituto Teutonico. Questo cammino è una testimonianza della pluralità spirituale che unisce l'Europa e un'occasione di incontro tra pellegrini di diverse nazionalità.

Infine, il Pellegrinaggio delle Sette Chiese, purtroppo poco conosciuto, merita di essere riscoperto. Ideato da San Filippo Neri nel XVI secolo, questo pellegrinaggio di 25 chilometri attraversa Roma, seguendo un cammino di penitenza che simboleggia il viaggio di Cristo dalla Passione alla Crocifissione. Le tappe includono chiese storiche come San Giovanni in Laterano, Santa Croce in Gerusalemme, Santa Maria Maggiore e San Sebastiano, dove il pellegrino può meditare sulle dolorose tappe della Via Crucis. Un itinerario che non solo porta il pellegrino attraverso il cuore spirituale di Roma, ma lo invita anche a una riflessione profonda su un momento così significativo nella vita di Cristo, attraverso le tappe più dolorose della sua Passione. Un'opportunità unica per meditare sulle radici della fede cristiana.

In conclusione, i cammini giubilari a Roma offrono una straordinaria varietà di percorsi che soddisfano i desideri spirituali, culturali e storici di ogni pellegrino. Dalle basiliche alle catacombe, dalle chiese delle comunità nazionali ai luoghi sacri delle donne sante e dei martiri cristiani, Roma è una meta che invita a una profonda riflessione, preghiera e incontro con la storia viva della Chiesa. Ogni cammino rappresenta un viaggio che arricchisce e rinnova lo spirito, offrendo a chiunque lo percorra una nuova e unica prospettiva sulla fede e sulla spiritualità.

NUOVI FRUTTI DA SALDE RADICI: IL CAMMINO SINODALE DELL'ASSOCIAZIONE

DI TOMMASO MARRONE

Un lungo cammino ci ha portato lo scorso 14 dicembre alla discussione e approvazione del documento finale dell'Assemblea sinodale del nostro sodalizio. Tale documento, che verrà presentato e sottoposto ad approvazione durante l'annuale Assemblea dei soci del prossimo 26 gennaio, è il primo frutto dell'iter sinodale che, accogliendo la chiamata di Papa Francesco per un rinnovamento nella Chiesa del terzo millennio, l'Associazione ha intrapreso due anni or sono. La ricorrenza giubilare della nostra fondazione e le indicazioni emerse dal processo sinodale che sta abbracciando tutta la Chiesa negli ultimi anni sono state un'occasione propizia e fertile per riflettere sulla forma operante che la sostanza della nostra fede avrebbe ancora potuto prendere nel mondo; su come alimentare, in modo sempre nuovo e fruttuoso, le antiche e salde radici del nostro sodalizio. Ci siamo alzati, ancora una volta, e ci siamo messi in cammino… insieme.



Non c'è nulla di più alto che definisca il senso della parola insieme che non sia racchiuso nella parola ascolto.

Per essere un *noi* che va nel mondo è imprescindibile partire dall'ascolto dell'altro, e nel nostro caso di ogni socio che con il suo tempo e il suo agire è il braccio che lavora la nostra terra preziosa. La vita di una comunità si racchiude nel coinvolgimento di ogni membro della stessa, anche, se non soprattutto, nei suoi aspetti decisionali e questo rafforza ancor di più il suo senso di appartenenza, il suo spirito di servizio, l'identità della comunità, in ultimo.

E ogni membro del nostro sodalizio ha avuto l'opportunità, in una prima fase di consultazione, avvenuta tramite questionario, tra il dicembre 2023 e il gennaio 2024, di essere ascoltato e di poter riflettere individualmente sui diversi aspetti e ambiti della vita associativa. La parola condivisione è stata quella che ha poi guidato, tra marzo e maggio 2024, la seconda fase di questo cammino: 16 gruppi di soci (3 della Sezione culturale, 11 squadre della Sezione liturgica, la Sezione caritativa e il Gruppo Giovani) si sono riuniti per discutere le riflessioni e i bisogni emersi dalla fase di ascolto.

La relazione, negli scorsi mesi di giugno e luglio, sulle istanze accolte è stata poi la base su cui innestare dal 21 settembre 2024, a opera del Consiglio di Presidenza, guidato dal nostro Assistente spirituale, Mons. Joseph Murphy, e dal Presidente, Stefano Milli, l'istituzione di 10 gruppi di studio che, nei mesi successivi, ciascuno in relazione all'ambito dell'attività associativa di competenza, hanno indicato la strada da seguire. Ogni aspetto della nostra realtà sodale, nel dialogo, e anche attraverso riflessioni di natura teologica e spirituale, è stato analizzato con l'intento di adottare proposte conformi all'identità dell'Associazione, alle urgenze ed esigenze dei tempi attuali.

Dallo studio di questi gruppi, eccoci al documento finale dello scorso 14 dicembre: dodici capitoli che raccontano e presentano il lavoro svolto, il *labor limae*, attento e puntuale che ha lo scopo di rispondere ancor più prontamente e fedelmente al compito a cui ci ha chiamato il Santo Padre. Potrebbe sembrare la fine di questo processo, di questo iter che ci ha coinvolto e ci ha visto impegnati con dedizione e partecipazione, ma è, in realtà, solo l'inizio, il vademecum, le istruzioni per l'uso per traghettare nel futuro, sempre più fruttuosa, l'Associazione SS. Pietro e Paolo, che ha radici salde, identità forte e volontà di mettersi in cammino.

in famiglia

Il 23 luglio è venuto a mancare all'affetto dei soci Massimo e Roberto Alessandrini il padre Augusto. Il 21 agosto u.s. è tornato alla Casa del Padre il socio Roberto Di Giorgio. Una preghiera nel suo ricordo per tutta la famiglia. Vicinanza anche alla famiglia Campagnano e al socio, ex Guardia Palatina, Lucio, per la scomparsa della moglie Marcella Sabatini.

Il 21 agosto è scomparso il socio, Guardia Palatina, Mario Loffredi, padre del socio Massimiliano, a cui va l'affetto del nostro sodalizio. Il 26 agosto è tornata alla Casa del Padre la signora Fioretta Consoni, madre del socio Marco Mancini. Il 23 settembre è venuto a mancare il socio Emilio Della Portella, affetto e vicinanza alla famiglia nella preghiera.

Esprimiamo vicinanza anche al socio Jacopo Borghini per la scomparsa della mamma, Cinzia Oriani, e al socio Antonello Cavallotto per la perdita della suocera, Angela Malacaria, lo scorso primo novembre.

LA TRADIZIONALE PROCESSIONE PER LA FESTA DELL'IMMACOLATA

DI LUCA VALENTE

Domenica 8 Dicembre scorso, numerosi soci accompagnati da familiari e amici hanno partecipato alla Santa Messa per la Solennità della Immacolata Concezione, celebrata da Sua Eminenza il Cardinale Segretario di Stato Pietro Parolin, unitamente ai nostri Assistenti spirituali Mons. Joseph Murphy, Mons. Ivan Santus e Mons. Massimiliano Matteo Boiardi dell'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice, nella chiesa di Maria, Madre della Famiglia presso il Palazzo del Governatorato in Vaticano.



Il Cardinale Parolin ha rivolto un affettuoso saluto agli appartenenti all'Associazione. "*Cari sacerdoti, caro Presidente, cari membri dell'Associazione Santi Pietro e Paolo, è per me motivo di grande gioia ritrovarmi con voi ancora una volta per celebrare insieme la solennità dell'Immacolata Concezione di Maria Santissima, che quest'anno celebriamo in questa cappella del Governatorato dedicata come sapete a Maria, Madre della Famiglia. Perciò sono molto lieto vedervi così numerosi, non solo come membri dell'Associazione ma anche insieme alle vostre famiglie e a qualche giovane, a qualche ragazzo e lasciatemelo dire è bello trovare dei giovani che servono nell'Associazione. Ringrazio per la vostra presenza e vi esprimo davvero anche il vivo apprezzamento del Santo Padre per tutti i servizi che prestate qui in Vaticano, per le iniziative culturali, i percorsi di formazione, i servizi liturgici, l'accoglienza dei pellegrini, i servizi di ordine e vigilanza, le attività caritative. Davvero lo fate con tanto impegno, tanta dedizione, tanto entusiasmo, e voglio dirvi una parola di ringraziamento e apprezzamento. In questa celebrazione che so che vi è particolarmente cara perchè con essa intendiamo esprimere il nostro profondo amore e la nostra profonda devozione alla Madonna, alla Vergine Maria che ci è sempre vicina e ci accompagna nel cammino della nostra vita".* "*Oggi* - ha proseguito il Cardinale - *l'attenzione è concentrata sul mistero della sua Immacolata Concezione, il privilegio per cui Maria è stata preservata fin dal primo istante della sua concezione da ogni macchia di peccato ed in particolare è stata preservata dal peccato originale, che è comune eredità di tutti i mortali. Possiamo dire in senso positivo che Maria non solo è stata preservata, ma è stata redenta e che è la prima che è stata redenta. Quando l'angelo le dice: Tu sei piena di grazia, si dovrebbe tradurre Tu sei colmata della grazia da parte di Dio. Questo privilegio, questa santità unica viene interamente da Cristo. Non è che Maria sia fuori dalla saggezza e dalla redenzione operata da Cristo. Maria è stata preservata in anticipo, in vista della morte, della resurrezione del mistero pasquale di Gesù. Dio per prepararla a degna dimora del figlio l'ha preservata dal peccato. Allora la salutiamo come Tutta Santa, Tota Pulchra. E' una bellezza pura che non si riduce ad effimera bellezza, è una bellezza spirituale, una bellezza interiore che le viene proprio da questa santità straordinaria che le viene dal rapporto con Dio. E' una bellezza che nasce con Dio. Più siamo vicini a Dio, più siamo di Dio, più siamo belli. Lo dice molto bene Paolo quando dice che mentre il nostro essere esteriore si va disfacendo nel corso degli anni, l'uomo interiore si rinnova di giorno in giorno ad imitazione del suo creatore. Lo diceva anche San Francesco: Dio tu sei salvezza, tu sei bellezza, tu sei umiltà. Più ci avviciniamo a Lui, più ci facciamo conformare da Lui, più diventiamo belli".*



E poi, la conclusione del Segretario di Stato: "*Maria ha un posto fondamentale, uun posto essenziale, il suo concepimento è preparato per questo compito. Quando l'angelo di Dio le si presenta davanti per chiederle il consenso a*

questo disegno di salvezza. Fermiamoci brevemente su questa risposta di Maria, una risposta bellissima. Maria è pronta a dire di sì. Maria non capisce tutto quello che sta chiedendo il Signore, però apre se stessa, apre il suo cuore, apre le sue labbra, apre il suo grembo al Salvatore. Ecco la serva del Signore, avvenga per me secondo la tua volontà. Vi invito, quindi, cari fratelli e sorelle, a riflettere su questa pagina del Vangelo, a portare via nel vostro cuore la pace di questo sì di Maria che la fa partecipe e protagonista al piano di Dio, un esempio di fede e apertura al Signore, affinché ciascuno di noi sia capace di dire sempre sì al Signore, con la volontà di imitare il sì di Maria a disposizione del Signore".



Al termine della celebrazione eucaristica, si è svolta la tradizionale processione nei Giardini Vaticani, sino alla riproduzione della Grotta di Lourdes, accompagnata dall'intonazione del Santo Rosario.

Successivamente, deposto l'omaggio floreale alla Vergine Maria e impartita la benedizione eucaristica, tutti i bambini dell'Associazione hanno ricevuto in dono dalle mani da Sua Eminenza il Cardinale Parolin un piccolo presepe.

Il Presidente Milli, ringraziando Sua Eminenza il Cardinale Parolin con un pregevole dono raffigurante i protomartiri, segno dell'affetto dell'Associazione, ha sottolineato come la Solennità dell'Immacolata ci indichi come vivere la nostra vocazione cristiana che trova concretezza anche attraverso il nostro impegno nel Sodalizio.

ECCO IL NUOVO DISTINTIVO DA GIACCA DELLA NOSTRA ASSOCIAZIONE: SIMBOLO DI FEDE, TRADIZIONE E RINNOVAMENTO

DALLA PROPOSTA DEL CONSIGLIO DI PRESIDENZA, INTUIZIONE RACCOLTA E TRADOTTA IN PRATICA DEL TESORIERE, GIANLUCA POMENTI, FINO ALL'APPROVAZIONE FINALE: UN EMBLEMA CHE RACCHIUDE STORIA E FUTURO, ESPRESSIONE DI UNA FEDELTÀ RINNOVATA AL PAPA E ALLA CHIESA. UN PROGETTO CONDIVISO E SOSTENUTO DAL PRESIDENTE STEFANO MILLI E DALL'ASSISTENTE MONS. JOSEPH MURPHY, PRONTO PER ESSERE INDOSSATO DURANTE L'ANNO GIUBILARE 2025

Ci siamo. Ecco il nuovo distintivo dell'Associazione Santi Pietro e Paolo. Non è più un sogno, ma una realtà tangibile. È il nuovo stemma che ora risalta sulle nostre giacche, un distintivo che continuerà a rappresentarci, stemma indelebile della nostra fede, della nostra tradizione ma anche della determinazione a percorrere nuove strade, sempre al servizio del Santo Padre. Indossandolo, ogni socio deve avere ben cosciente e presente che egli porta tutto l'onore di tutta la nostra storia, passata e futura. Come spiega con maestria l'avvocato Arnaudo Bonanni, Segretario dell'Associazione ed esperto di araldica, il distintivo è un "emblema parlante", un simbolo che unisce e identifica un gruppo, una famiglia, un ente, fungendo al contempo da ponte tra passato e futuro. Il nuovo distintivo dell'Associazione nasce proprio da questa visione: un viaggio che mescola la nostra storia secolare con le sfide del presente. Un'intuizione creativa e genuina dalla quale è nato qualcosa di straordinario. Giusto ripercorrere la genesi dell'iniziativa che ci porta al 24 settembre 2023, all'Assemblea Straordinaria, quando furono approvate modifiche significative allo Statuto e al Regolamento dell'Associazione. Un momento indimenticabile. L'approvazione includeva anche il nuovo stemma dell'allegato 1 del Regolamento. Da qui l'idea, nata in seno al Consiglio di Presidenza, su proposta del nostro tesoriere, Gianluca Pomenti: rifare o, meglio, fare un nuovo distintivo. Idea felice. Perchè non si trattava di un restyling ornamentale, ma di una proposta al passo con il nuovo spirito di collaborazione "sinodale". Un ritorno alle nostre radici, con l'idea di un nuovo distintivo che sintetizzasse la nostra tradizione e, al contempo, guardasse al futuro. Un'idea, una proposta che è diventata progetto ambizioso, ma che ha trovato pieno supporto nel Presidente Stefano Milli e nell'accompagnamento spirituale di Mons. Joseph Murphy. La realizzazione, affidata alla ditta Bosi Franco Snc, con la preziosa consulenza di Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Paolo De Nicolò. Il risultato è stato ed è sotto gli occhi di tutti. Un distintivo che, con il suo contrasto cromatico, lo scudo a bordura dorata, i santi patroni in oro, non può non lasciare entusiasti. Una bellezza inconfondibile poi il "crescente", anch'esso dorato, crescente come la luna che riporta il passo dell'Apocalisse, 12 "Una donna vestita di sole con la luna (crescente) sotto i suoi piedi", e al nostro legame con la Madre di Cristo. E poi, al centro, il plinto, anch'esso dorato, e le parole "Petrus" e "Paulus", e la Tiara,



o triregno papale, bellissima anch'essa, emblema del nostro legame spirituale con la Santa Sede. Ancora, le due chiavi decussate (incrociate) in oro e argento simboleggianti la nostra fedeltà al Papa, e i colori rosso (porpora) e oro (ocra) che richiamano la tradizione di una Roma Imperiale ormai cristiana “onde Cristo è Romano". E infine, a coronamento estetico, il nostro motto: il “Fide Constamus Avita”, che non c'era nel vecchio distintivo. Siamo alla fine, l'ultimo miglio. Il 17 ottobre 2024 il Consiglio di Presidenza decide che il nuovo distintivo deve essere indossato a partire dal 24 dicembre 2024, giorno di inizio dell’Anno Giubilare. Una scelta simbolica, con l'auspicio che il nuovo distintivo e la sua idea, possano essere vissuti come un prezioso testimone e felice ispirazione che il Signore ha voluto fare a tutti i soci, passati, presenti e per quelli che verranno nella nostra Associazione. ***(A.C.)***

GLI INCONTRI DEL GRUPPO GIOVANI

DI MATTIA RUPIANI

Con l’avvento del nuovo anno sociale sono ricominciati anche i consueti incontri culturali organizzati dal Gruppo Giovani coadiuvato dalla Sezione Culturale dell’Associazione. Il primo incontro, o per meglio dire la prima conferenza, svoltasi domenica 06 ottobre 2024, ha visto come ospite S.E. Mons. Rafic Warcha, Rettore del Pontificio Collegio Maronita. La conferenza, dal titolo “Libano: un progetto di pace” ha permesso agli ospiti di approfondire la vita dei cattolici – e non solo – nel Medio Oriente.



Sono state affrontate varie tematiche *in primis* le attuali condizioni economico-sociali in cui versa il Libano, con una crisi economica senza precedenti e proteste cittadine all’ordine del giorno, rappresentano uno dei problemi più gravi e radicati; successivamente ci si è focalizzati sulla situazione politica, con una frammentazione – unita ad una incapacità di portare avanti politiche concrete – tale da indebolire, ancor di più, il Paese.

Il Libano sta vivendo anche una situazione di povertà incontrollata, con mancanza di servizi essenziali offerti dallo Stato.

Attenzione è stata posta anche sulla situazione internazionale, gli attacchi di Israele contro il sud del Libano, motivati dalla presenza di Hezbollah nel Paese, non giovano alla popolazione e nemmeno alla visibilità internazionale dello Stato libanese, che viene visto come “rifugio” sicuro per gli esponenti di spicco dell’Organizzazione Islamista. Oltre le pressioni a sud di Israele, dal 2011 il Libano ospita i rifugiati provenienti dalla Siria.

Il conflitto scoppiato poco più di un anno fa tra la Palestina ed Israele ha spinto altri rifugiati (Palestinesi) a cercare rifugio in Libano. Questa nuova emergenza umanitaria ha aggravato ancor di più la già precaria situazione in cui versa lo Stato libanese.

Il secondo incontro si è svolto il giorno 3 novembre con la guida di Mons. Agostini - Officiale della Segreteria di Stato e Cerimoniere Pontificio. In questa occasione i Giovani dell’Associazione hanno potuto partecipare ad una visita privata molto particolare.

Partiti dalla sede dell’Associazione i partecipanti, passando per la prima loggia, si sono diretti verso la Sala Regia. Mons. Agostini ha così ricostruito brevemente la storia della Sala Regia, successivamente i partecipanti si sono diretti verso il luogo della vista, ovvero, in Cappella Sistina. Qui è stata spiegata nel dettaglio tutta la storia della Sistina, analizzando, al contempo, tutti i magnifici affreschi presenti all’interno della stessa partendo dalle scene dell’Antico – rappresentanti Mosè – passando per il Nuovo Testamento – con la rappresentazione delle scene di vita Gesù Cristo – fino ad arrivare all’opera *magna*: il Giudizio Universale. La visita, durata circa due ore, ha permesso di apprezzare ogni dettaglio della Sistina, uno fra tutti, la bocca dell’inferno presente dietro la Croce sull’Altare.

SOLIDARIETÀ AI DETENUTI

Il gruppo Giovani dell’Associazione, in occasione della visita alle carceri di Regina Coeli, ha organizzato – con il pieno supporto della Sezione caritativa – una raccolta di beni di prima necessità da donare ai detenuti. La risposta a tale richiesta è stata piena e tempestiva. In molti, tra Soci, Aspiranti e Allievi hanno contribuito alla raccolta. Per questo desideriamo esprimere a tutti coloro che hanno contribuito i vivi ringraziamenti del Gruppo Giovani, del nostro assistente spirituale, del vice-assistente, nonché dei membri del Consiglio di Presidenza. Infine, non sono mancati i ringraziamenti da chi quei beni li ha ricevuti: “Con mille benedizioni e ringraziamenti da parte dei Cappellani, Volontari e Detenuti.” Con questo messaggio Padre Vittorio ci ha voluto ringraziare, ma forse ancor più significativa è la felicità di Padre Vittorio che possiamo vedere in foto.



IL RITIRO DEGLI ASPIRANTI

DI CLAUDIO GENTILE

In concomitanza con la solennità di Cristo Re, il 24 novembre 2024, si è tenuto, presso la Casa per esercizi spirituali S.S. Giovanni e Paolo dei PP. Passionisti di Roma, il tradizionale ritiro in preparazione al Natale per gli aspiranti e per i soci dell'Associazione, guidato dall'Assistente ecclesiastico Mons. Joseph Murphy.



A differenza degli scorsi anni, però, il programma della giornata è stato profondamente rivisto, riscontrando una elevata soddisfazione tra i presenti.

La mattinata si è aperta con il canto delle Lodi ed è proseguita con una relazione introduttiva di Mons. Assistente, al termine della quale ciascuno dei presenti ha potuto meditare singolarmente sul capitolo 15 del Vangelo di Luca, che la liturgia ci propone nelle celebrazioni festive dell'anno liturgico appena iniziato: le "parabole della misericordia", e cioè quella del buon pastore, della moneta perduta e del figliol prodigo (o padre misericordioso). Al termine della riflessione personale, agevolata anche grazie alla bella giornata di sole che ha permesso a tutti di muoversi liberamente nel grande parco della Casa, si è sviluppata la vera novità della giornata e cioè la suddivisione in piccoli gruppi, guidati ciascuno da un "facilitatore" e da alcune domande, all'interno dei quali ognuno ha potuto liberamente esprimere le proprie impressioni ed i propri pensieri sui testi meditati.

La mattinata si è conclusa con la presentazione a tutti i partecipanti, da parte di un relatore per gruppo, della sintesi delle questioni emerse nel dibattito precedente. I sei relatori hanno sottolineato vari aspetti che i partecipanti hanno tratto leggendo il testo evangelico, tra i quali la vicinanza di Dio all'uomo, la sua infinita misericordia, la libertà dell'uomo, il trovarsi noi stessi, di volta in volta, ad essere o il figlio che prima si allontana e poi, pentito, ritorna dal padre, oppure il fratello che ha sempre rispettato tutti i comandi paterni, ma ha un cuore indurito. La struttura della mattinata ha ricordato lo stile adottato nei recenti Sinodi dei Vescovi celebratisi in Vaticano nel 2023 e 2024 sulla sinodalità: un testo su cui riflettere, meditazione personale, discussione in piccoli gruppi o *circuli minores*, relazione sui risultati dinanzi all'assemblea. Dopo il momento conviviale presso l'antico refettorio, la giornata di ritiro è proseguita con la possibilità di accostarsi individualmente al sacramento della Penitenza e con la celebrazione della S. Messa. Mons. Murphy, nell'omelia, ha commentato i testi liturgici del giorno ed in particolare il Vangelo della solennità, ponendo quasi al termine della sua allocuzione le seguenti domande su cui riflettere: «Dio è davvero il mio re? Lo lascio entrare e stare accanto in tutto quello che faccio?».

LA GIORNATA MONDIALE DEI POVERI GIUNTA ALL'OTTAVA EDIZIONE

Il 17 novembre 2024 ha avuto luogo l'ottava edizione della Giornata Mondiale dei Poveri, un'iniziativa voluta da Papa Francesco per richiamare la Chiesa all'importante compito di "uscire" e incontrare la "sorella povertà" nelle strade, nei quartieri e nelle periferie del mondo. "Una povertà che non è solo materiale, ma anche spirituale, spesso segnata dalla difficoltà di avvicinarsi agli altri, di vivere nella solidarietà e nel dare amore". Con queste parole, Sergio D'Alessandro, Dirigente della Sezione caritativa dell'Associazione, ha raccontato l'impegno dei soci che anche quest'anno hanno avuto l'onore di partecipare a un evento speciale: il pranzo papale, occasione che ha visto la presenza delle suore della Congregazione delle Missionarie della Carità, le fedeli di Madre Teresa. Le suore sono giunte accompagnando le loro assistite dalle cinque case di accoglienza in diverse zone di Roma (Casilino, Celio, Tor Bella Monaca, Primavalle e Dono di Maria, questa ultima all'interno dello Stato del Vaticano). La nostra sezione caritativa, che collabora da anni con le Missionarie della Carità, accogliendole e assistendole, ha vissuto con loro un momento di profonda emozione quando Papa Francesco ha ricordato, nel suo messaggio, proprio la figura di Madre Teresa, testimoniando ancora una volta l'importanza della carità e dell'incontro con i poveri. Il pranzo, organizzato dal Dicastero per il Servizio della Carità con la presenza di S.E.M. Konrad Krajewski, è stato un vero e proprio gesto di condivisione e solidarietà, arricchito dalla musica della fanfara dei volontari della Croce Rossa, che hanno anche prestato servizio ai tavoli. Un gruppo di oltre 350 volontari si è impegnato per garantire la riuscita dell'evento, un segno tangibile di dedizione e impegno. Al termine del pranzo, ogni commensale ha ricevuto uno zaino contenente beni di prima necessità, un gesto che ha voluto sottolineare ancora una volta l'importanza della solidarietà concreta nei confronti di chi vive quotidianamente nel bisogno. (A.C.)